

LUIGI MANCONI Il sociologo è pessimista:
"Le garanzie ormai sono sotto attacco"

“I nostri giovani sono rimasti senza tutele”

LUIGI MANCONI

EX PRESIDENTE COMMISSIONE DIRITTI UMANI DEL SENATO

La cultura è poco sensibile ai diritti. Non abbiamo neanche la coscienza della comunità

L'INTERVISTA
FRANCESCA PACI
ROMA

Non è ottimista Luigi Manconi, già docente di sociologia dei fenomeni politici e già presidente della Commissione tutela dei diritti umani del senato. La fragilità dell'impianto diritti, dice, racconta una comunità dalla tenuta sociale molto debole.

Non è un Paese per donne, non è un Paese per migranti, non è un Paese per omosessuali. Per gli anziani, dopo il Covid, lo è meno che mai. Per chi è l'Italia?

«È un Paese in cui stanno bene i gruppi sociali garantiti. Ma siamo in una fase in cui anche questi gruppi vedono indebolirsi le proprie tutele, quindi possiamo dire che complessivamente l'intera società italiana registra una carenza di sistemi adeguati di protezione. Anche perché l'Italia risente di un fattore particolare di vulnerabilità che precede la pandemia ed è la disoccupazione, soprattutto giovanile: un organismo sociale che registra una carenza di lavoro e una debolezza delle giovani generazioni è strutturalmente privo di diritti forti e garanzie stabili. Su questo la pandemia ha avuto un effetto dirompente: quando l'intera società è intaccata nelle

sue insicurezze, i più vulnerabili sono ancora meno protetti». **Pare ci sia un antagonismo tra libertà e giustizia, nostri valori fondanti. Quand'è che l'io si è scisso dalla sua proiezione sociale?**

«La sinistra italiana nel suo senso più ampio si qualifica per l'attenzione ai diritti sociali e alle garanzie collettive perché nasce in una situazione in cui andavano affermati i diritti primari, alla vita, al lavoro, all'istruzione. Tutti i movimenti progressisti, da quelli socialisti e sindacalisti fino al movimento cooperativo cattolico, si formano intorno alla rivendicazione delle grandi conquiste collettive e questo porta inevitabilmente a sottovalutare i diritti individuali. Quando infine si impongono nella seconda metà degli anni '60, ad opera di minoranze come il movimento giovanile, trovano il movimento operaio prima perplesso, poi recalcitrante e solo successivamente compiacente. Per un momento, negli anni '70, i diritti sociali e individuali marcano insieme, abbiamo così lo Statuto lavoratori e la legge Basaglia. Quella felice condizione però, non si è più riproposta e oggi entrambi appaiono sotto attacco. Si salva qualche straccio di diritto individuale ancorché minacciato». **Pensa alla rimessa in discussione della legge 194 in Umbria?**

«Certo. Ma all'origine ci vedo la nostra cultura nazionale che è poco sensibile alla questione dei diritti. Per ragioni storiche non abbiamo una sensibilità attenta e vigile alla tutela diritti individuali. Per esempio, dal 1987 c'è in Italia una buona legge sulle barriere architettoniche ma è una delle più ignorate. Dipende dalla scarsa capaci-

tà delle amministrazioni pubbliche ma anche dalla mancanza di senso civico e sentimento dell'altro. Ci vedo la prova della nostra debolezza culturale che temo irreparabile, una società incapace di prendersi cura delle componenti più fragili, come le persone con disabilità, mostra una totale assenza della propria coscienza di comunità e del senso responsabilità».

Crede che come evidenzia il Rapporto ci sia uno scarto tra teoria e prassi?

«Certo. E penso alla donazione di organi. Una società che non sa attivare un'opera essenziale come quella, un'attività vitale, che ha a che vedere con la sopravvivenza di esseri umani, rivela un'intima debolezza. Anche lì la legge c'è, come sia pur faticosamente abbiamo avuto una legge sulle unioni civili. Lo Statuto dei lavoratori è gigantesco. Eppure paghiamo la doppia inadempienza da parte delle amministrazioni pubbliche, con diversità geografiche non sempre prevedibili, e poi la timidezza morale della collettività, una debolezza di spirito pubblico che si attiva solo per fiammate emotive ma non regge nella quotidianità. Su migranti e detenuti può esserci un filtro politico, può essercene uno tradizionalista sulle questioni di genere: ma sul resto siamo nel cuore del legame sociale che si fonda solo sulla reciprocità». —



IPRODUZIONE RISERVATA

